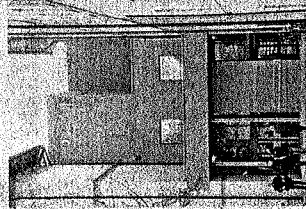


Padova. Teologia ed economia, un matrimonio che s'ha da fare

L'intervento
dell'economista
Zamagni
all'inaugurazione
dell'Anno della
Facoltà teologica
del Triveneto



La Facoltà teologica (Bzaro)

Il grande merito di papa Francesco è di avere svelato e di continuare a svelare quello che finora era rimasto implicito, e cioè la natura religiosa del capitalismo globale e, come è lecito immaginare, ci saranno delle reazioni, anche feroci. Le denunce c'erano anche prima, ma erano estrinseche, rivolte agli effetti, invece questo Papa dice che il sistema è intrinsecamente sbagliato». Parola di Stefano Zamagni, ospite del Dies academicus della Facoltà teologica del Triveneto, invitato a parlare di «Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della Chiesa

con particolare riferimento al magistero di papa Francesco». Il cambiamento che non si coglie, commenta Zamagni, è che Bergoglio ha ben chiaro, è che la globalizzazione degli ultimi trent'anni è diversa dal capitalismo di prima. A differenza del capitalismo che rappresentava una deviazione dell'economia di mercato, nata in seno al francescanesimo e orientata al bene comune (cosa che troppo spesso anche il mondo accademico dimentica), con la globalizzazione l'economia capitalistica è divenuta essa stessa una religione e si pone in contrapposizione al cristianesimo».

Religione a tutti gli effetti: con un fine, la crescita —che non è sviluppo, un mezzo— e l'efficienza, con la conseguente cultura dello spreco o dello scartor; e una morale che è quella utilitaristica che confonde la felicità con l'utilità. Una situazione che ha ribaltato completamente il valore originario e il legame tra politica ed economia, divenendo quest'ultima il regno dei fini e non più dei mezzi. Su questo a dettare l'agenda politica. Su questo la teologia è invitata a fare un salto di qualità: «fino all'Ottocento — commenta Zamagni — i grandi teologi erano anche grandi econo-

misti, oggi i teologi non sanno neanche che cos'è la finanza speculativa, e allora come fa un teologo di oggi a esprimere il proprio giudizio su quello che sta accadendo se non sa l'oggetto di cui sta parlando? Dalla seconda metà dell'Ottocento la teologia è divenuta un orto chiuso: questa è una degenerazione gravissima». Eppure quando si trovano facoltà attente e innovative come quella del Triveneto i risultati si vedono, sottolinea il professore, sorpreso dai numeri: 2613 studenti.

Sara Melchiorri

© SERVIZIO COMUNICAZIONE

AVENIRE

19/2/2014

TARGET. MITI GRATIS Beethoven al cinema

In occasione dell'uscita di "Una fragile armonia", ecco per i miti gratis in noleggio gratuito i film su Beethoven o con la sua musica, tra cui "Io e Beethoven", "Arancia meccanica", "Il pianista", "La febbre del sabato sera", "L'attimo fuggente", "L'età dell'innocenza". La frase celebre della scorsa settimana era tratta da "Diana". È stata indovinata da Carla Fabbri.

TARGET CINEMA & VIDEO	
1) SOLE A CATINELLE	con C. Zalone
2) DOPPIO GIOCO	con C. Owen
3) UNA PICCOLA IMPRESA MERIDIONALE	con R. Papaleo
4) UNA FRAGILE ARMONIA	con C. Walken
5) INFANZIA CLANDESTINA	di B. Avilo
DVD	
1) VITA DI ADELE	di A. Kechiche
2) ZORAN IL MIO NIPOTE SCOMO	con G. Battiston
3) TWO MOTHERS	con N. Watts
4) CAPTAIN PHILLIPS	con T. Hanks
5) QUESTIONE DI TEMPO	con R. McAdams
SCELTI PER VOI	
LA FRASE CELEBRE	
"Phillip! Pina! Mi portate un cocktail per cortesia?"	

SEMINARIO Come leggere piante, mappe e disegni

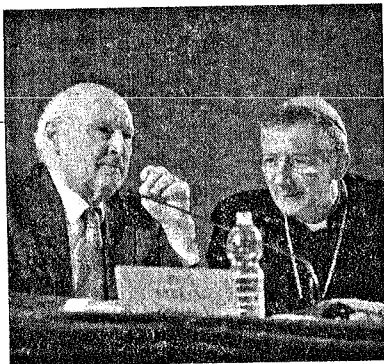
Oggi alle ore 15 nella sala del consiglio di Palazzo Liviano in Piazza Capitaniato, Elena Svaldruz terrà un seminario organizzato dalla scuola di dottorato in storia critica e conservazione dei beni culturali dell'Università di Padova dal titolo "Ritratti di città. Come leggere piante, mappe e disegni".

Elena Svaldruz è docente di Storia dell'Architettura Contemporanea all'Università di Padova. L'ingresso al seminario è libero fino a esaurimento posti.

PADOVA EVENTI

Maria Pia Codato

«Ringrazio tutti coloro che, operando in ambiti diversi, hanno fatto del proprio meglio affinché la Facoltà Teologica del Triveneto realizzasse la sua vocazione e missione», ha esordito il preside Roberto Tommasi nella sua relazione all'inaugurazione del nono anno accademico. Vocazione e missione che si articolano in quattro finalità: promuovere lo studio delle discipline sacre e di quelle ad esse connesse; collaborare alla diffusione della verità cristiana, dialogando con la cultura contemporanea; curare la formazione teologica dei candidati al ministero ordinario e di quanti, religiosi o laici, affrontano lo studio della teologia in vista di un servizio ecclesiale o sociale o dell'insegnamento della religione nelle scuole; promuovere forme di collaborazione e di ricerca con le università e le istituzioni culturali presenti nella Regione. Il professor Tommasi ha ricordato la visita, nel maggio del 2013, della Commissione inviata dall'Agenzia della Santa Sede per la valutazione e la promozione della qualità delle università e facoltà ecclesiali. Commissione che ha «confer-



TEOLOGICA
Da sinistra Stefano Zamagni e Francesco Moraglia all'inaugurazione del nono anno accademico. In basso, il vescovo Antonio Mattiazzo



Facoltà teologica, 2.200 laici per la "sfida" di Francesco

INAUGURAZIONE
Nuovo anno accademico

anni risulta abbastanza stabile - i docenti 394. «Il cammino della nostra Facoltà in questo nuovo anno accademico si colloca in un contesto segnato

L'APPELLO
Una Chiesa dalle porte aperte

- ha concluso il professor Tommasi - da due fenomeni di straordinario rilievo: da una parte vi è il perdurare della crisi economica che fa sì

che nei giovani si indebolisca la speranza nel futuro e il senso di responsabilità per la costruzione del bene comune, dall'altra, il vento di novità portato da Papa Francesco, che ci sollecita ad essere una chiesa dalle porte aperte, in movimento, evangelicamente disposta ad incontrare l'umanità con le sue domande, le sue attese, le sue potenzialità, i suoi dubbi e le sue fragilità».

IL VESCOVO

«Studenti, non rassegnatevi ma coltivate progetti di ampio respiro»



(M.P.C.) «Sono diverse le sfide che voi giovani universitari siete chiamati ad affrontare: non dovete rassegnarvi alla monotonia del vivere quotidiano, ma coltivate progetti di ampio respiro. Non lasciatevi rubare l'entusiasmo giovanile». Con questo pensiero di Papa Francesco, il vescovo Antonio Mattiazzo ha inaugurato il nono anno accademico della Facoltà Teologica del Triveneto, mentre Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e Gran Cancelliere della Facoltà, ne ha ricordato l'importanza nella vita della chiesa e ringraziato tutti coloro che con passione, competenza e generosità vi operano. Particolarmente seguita la prolusione di Stefa-

no Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna, sul tema "Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della Chiesa con particolare riferimento al magistero di papa Francesco". Ha preso le mosse dall'economia di mercato, nata nel Quattrocento come creatura del francescanesimo, che si poneva come fine il bene comune, trasformatasi nel Seicento in economia capitalista e poi in economia globale. Diventando essa stessa una religione. Il fine dell'economia globale è aumentare gli spazi di felicità della gente attraverso l'efficienza e con una morale utilitaristica. «Papa Francesco, svelando la natura reli-

giosa del capitalismo globale può dar fastidio a molti». I tre pilastri dell'argomentazione del Pontefice? La divisione dei compiti fra politica ed economia. La politica deve tornare ad essere il regno dei fini: spetta ad essa realizzare il bene comune; la distinzione fra povertà, che è una virtù, che è distacco dalle cose e dal potere, e miseria, che è un vizio e induce al peccato; la falsa credenza che quando aumenta la ricchezza ce ne sia per tutti. E ha concluso: «Se ieri il compito del cristiano poteva essere quello di rimediare alle ferite, oggi deve essere quello di aggredire le cause della malattia e di non aver paura di praticare la virtù».

19/2/2014

Stabile, l'affondo di Beltotto: «Se resta così, è da chiudere»

Bilancio in crisi, pubblico in fuga, un nuovo direttore da scegliere. Lunedì il cda Tra i nomi più accreditati Michieletto e Quaglia, la Caprioglio si autocandida

di Enrico Tantucci
VENEZIA

Un Teatro Stabile del Veneto traballante, da rifondare - trovando un equilibrio economico e un nuovo pubblico, che sembra avere perduto in questi anni - scegliendo, nel frattempo, anche il successore di Alessandro Gassmann alla direzione artistica. Possibilmente giovane e veneto, oltre che competente. È la mission che si è dato il nuovo consiglio di amministrazione del teatro regionale basato sul Goldoni di Venezia e il Verdi di Padova che lunedì si riunisce per una seduta dalla quale dovrebbe uscire un'indicazione precisa sul suo futuro. Nel frattempo, fioccano le candidature e le autocandidature per la poltrona di Gassmann, il cui mandato scadrà a luglio. In pole-position sembra esserci il regista Damiano Michieletto. È giovane, solo 38 anni. E veneto, anzi veneziano. Ed in più è un apprezzato regista lirico, il che in questo caso non guasta perché il cda dello Stabile - presieduto da Angelo Tabaro, con i registi Bepi Morassi e Paolo Trevis-



Alessandro Gassmann



Damiano Michieletto



Debora Caprioglio

si, l'attore Roberto Citran e il responsabile marketing della Fenice Giampiero Beltotto, vicepresidente - è un po' una succursale del teatro lirico veneziano: con Beltotto, Morassi è direttore produzione della fondazione lirica e lo stesso Trevis ha militato nel suo consiglio di amministrazione. Un'integra-

zione nell'attività dei due teatri è dunque nell'ordine delle cose.

Altro nome che circola è quello di Renato Quaglia. Già direttore organizzativo della Biennale Teatro - anche se alla fine con un esodo un po' traumatico - e una lunga esperienza nei teatri italiani, ora alla guida

da della Fondazione Centro Ricerche Teatrali di Milano. E poi Franco Ricordi, milanese, che oltre a essere il figlio di Teddy Reno, è attore, scrittore regista, già direttore artistico dello Stabile d'Abruzzo. Si segnala infine un'autocandidatura a sorpresa: quella dell'attrice veneziana Debora Caprioglio, indi-



menticata interprete, tra gli altri film, di "Paprika" di Tinto Brass, ma che ora è anche impegnata in politica aderendo ad Alleanza di centro (il partito di Francesco Pionati, amico del marito) di cui è responsabile nazionale Cultura e Spettacolo.

Ma prima ancora che al direttore, c'è da pensare alle condizioni del Teatro Stabile, come sottolinea proprio Beltotto: «Così com'è, questo teatro sarebbe francamente da chiudere, perché la sua gestione economica è veramente precaria, la sua assenza dal cuore delle città in cui vive è evidente e la programmazione degli ultimi anni, unita a una mancanza di un'efficace politica di marketing e di dialogo con il territorio, da Padova a Venezia, ha provocato una vera e propria disaffezione da parte del pubblico. La biglietteria e la politica di diffusione del marchio dello Stabile sono veramente ridotte al lumicino, con un Goldoni ad esempio chiuso per tre mesi nel cuore della stagione turistica. In queste condizioni, quella che si impone è una vera e propria rifondazione del Tea-

tro stabile, che potremmo attuare senza condizionamenti politici, perché sia la Regione, sia i Comuni di Padova e Venezia sono al nostro fianco nel sostenere la richiesta di un cambiamento. A questo Teatro servono persone giovani, capaci di valorizzare come merita la grande tradizione teatrale del Veneto, reimpostando contemporaneamente un rapporto con il pubblico, soprattutto giovanile, ma anche con il mondo dell'imprenditoria, oggi del tutto assente a Padova come a Venezia. Si è perso fin troppo tempo, e ora è arrivato il momento di cambiare pagina, se vogliamo veramente salvare lo Stabile del Veneto. Cominciando già da lunedì in consiglio di amministrazione». C'è da sciogliere anche un altro enigma: se il nuovo direttore artistico debba avere, come pareva, anche un'identikit manageriale - e in questo caso, ad esempio, un nome come quello di Michieletto non andrebbe più bene - o se debba essere un uomo di spettacolo, lasciando al Cda e al presidente l'imprenditorialità. Si attendono lumi.

«12 anni schiavo», ecco l'edizione italiana

Sta per arrivare nelle sale italiane uno dei film più attesi e più discussi della stagione: «12 anni schiavo». E in contemporanea, la giovane casa editrice friulana Safarà Editore pubblica in traduzione italiana il romanzo autobiografico da cui è tratto il film, candidato a nove



Premi Oscar tra cui Miglior film, vincitore del Golden Globe 2014 come miglior film drammatico e del premio del pubblico al Toronto International Film Festival 2013, vincitore del premio Bafta come Miglior Film e migliore interpretazione (Chiwetel Ejiofor è il migliore attore protagonista per la sua toccante interpretazione di Solomon Northup), il «12 anni schiavo» di Safarà Editore è impreziosito dalla prefazione del regista Steve McQueen, da illustrazioni originali tratte dalla prima edizione americana del 1853 e da dettagliati commenti storico-letterari.

«12 anni schiavo» è la prova di come una giovane realtà qual è la nostra riesca a remare contro la crisi e a proporre prodotti di qualità, rilevanti a livello nazionale. E a instaurare contatti anche con l'estero» dice Guido Giuseppe Pascosto, direttore editoriale di Safarà Editore. «Il libro verrà distribuito non solo nelle librerie, ma anche nel cinema, che hanno accolto positivamente la proposta combinata film-libro. Il regista Steve McQueen e la sua compagna Bianca Stigter, giornalista storica, che ci hanno concesso la preziosa prefazione, hanno voluto alcune copie della nostra edizione». Così l'Italia si prepara alla notte degli Oscar con una pubblicazione finora inedita in Italia, ispirata al racconto autobiografico di Solomon Northup, libero cittadino afroamericano dello stato di New York, rapito nella città di Washington con il pretesto di un lavoro ben pagato come violonista e poi derubato della sua identità e libertà, costretto a lavorare in un torrido Sud schiavista, per essere poi venduto, simile a carne di bestiame, al miglior offerente.

È la storia della sua sopravvivenza nelle paludi della Louisiana, in virtù di un animo che non si è mai arreso. Solomon incarna la profonda disperazione e la tormentosa fiducia di un uomo a cui un sistema inumano cerca - invano - di togliere dignità e forza. Solomon è stato l'unico ad aver scritto un racconto sulla schiavitù dalla duplice prospettiva dello schiavo e dell'uomo libero, tra i pochissimi ad avere avuto la consapevolezza di un mondo diverso oltre a quello della detestabile schiavitù. Safarà Editore ha sede a Pordenone; è nata nel 2006 da un negozio di fumetti e da tre anni a questa parte si sta affermando come realtà editoriale sul panorama nazionale.

FACOLTÀ TEOLOGICA

«La nuova religione è la crescita del Pil»

di Aldo Comello
PADOVA

La Facoltà teologica del Triveneto, al vecchio seminario di Padova, ha ospitato la nona edizione del dies academicus, con la preghiera del vescovo Mattiazzo. Sono quindi intervenuti monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e gran cancelliere della Facoltà e il preside Roberto Tommasi che ha illustrato lo stato dell'arte del centro religioso impegnato nell'innovazione, appesantito dalla crisi, vitalizzato dai nuovi messaggi di papa Francesco.

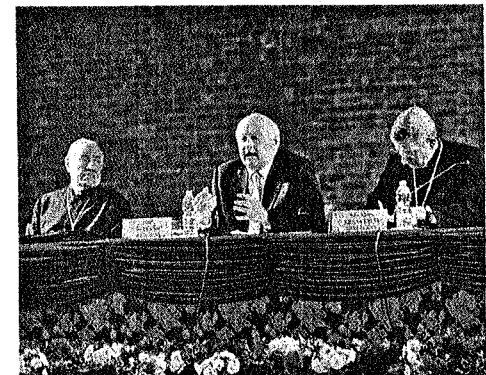
Era attesa la prolusione del professor Stefano Zamagni sul tema «Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della Chiesa con particolare riferimento al magistero di papa Francesco». La prolusione è stata una bomba che ha fatto volare gli stracci dell'ipocrisia storica mettendola a nudo una verità sconosciuta ai più. Zamagni è ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e Adjunct Professor of International Political Economy alla Hopkins University, sfoggia anche lo strascico di riconoscimenti come quello di consultore del Pontificio Consiglio Iustitia et Pax.

Parte con un paradosso: sono stati i francescani che tenevano per mano sorella Povertà a inventare l'economia di mercato come modello di organizzazione sociale, fondando i primi Monti di Pietà, ispirati alla solidarietà e allo scopo

del bene comune. Ma nel Seicento (calvinismo e protestantesimo collaboranti), assistiamo a un rovesciamento nello spirito: nasce l'economia di mercato capitalista che punta al bene totale, fraternità e solidarietà sono rase al suolo e nella seconda metà del Settecento in Inghilterra, con la rivoluzione industriale, si raggiunge l'apogeo del modello capitalistico.

Se Marx si fosse reso conto delle radici originarie del modello dell'economia di mercato, forse non avrebbe scritto il suo «Das Kapital» e forse non sarebbe esplosa la rivoluzione d'ottobre. La conoscenza avrebbe dato un potente colpo di timone alla nave della storia. Oggi l'avvento del capitalismo globale ha modificato ancora la situazione perché ha creato una nuova religione contrapposta al Cristianesimo, il cui fine non è l'uomo ma la crescita del Pil che dovrebbe garantire la felicità (e quindi diventare Pil).

Il motore di questo nuovo credo è l'efficienza, solo gli efficienti hanno il diritto di partecipare a questa società. Gli effetti di questa morale utilitaristica sono devastanti, creano un nuovo razzismo che spinge ai margini i meno dotati. Il cardine è un'etica utilitaristica incompatibile con l'etica cristiana della virtù. Papa Francesco ha dato l'allarme, ha svelato ciò che sta accadendo, ha sottolineato la contaminazione fra magisteri perché la politica dovrebbe essere il regno dei fini, l'etica il regno dei valori,



Stefano Zamagni tra il patriarca Moraglia e il vescovo Mattiazzo

«Un nuovo razzismo spinge ai margini i meno dotati. È il capitalismo globale»

«Solo gli efficienti hanno diritto a partecipare a questa società»

l'economia il regno dei mezzi. Oggi tutto è rovesciato: è il mercato che definisce i fini, la Merkel fa quello che le dice la Bundesbank.

Il patriarca Francesco Moraglia riporta le parole di Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires: «Il nuovo imperialismo del denaro toglie di mezzo addirittura il lavoro che è il mezzo con cui si esprime la dignità dell'uomo, la sua creatività che è l'immagine della creatività di Dio». Occorre dire un no forte a un'economia dell'esclusione e della iniquità che uccide, in cui gli esclusi non sono solo sfruttati ma anche considerati rifiuti. Oggi da fastidio che si parli di etica, di solidarietà mondiale, di distribuzione dei beni, di difendere i posti di lavoro, della dignità dei deboli.

Nell'anno accademico 2013-2014 gli studenti iscritti

alla facoltà sono 2613, di cui 2160 laici. Di questi, 408 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellariato, licenza e dottorato della sede centrale di Padova. Vigeva una convenzione con l'Università di Padova e in ottobre sarà siglata una convenzione quadro con l'Università di Verona e con i conservatori musicali di Verona e Vicenza e l'Accademia Cignaroli di Verona.

«Il perdurare della crisi economica» dice il preside della Facoltà, Roberto Tommasi «fa sì che nella coscienza di molti si indeboliscano le speranze in un futuro buono e il senso di responsabilità per la costruzione del bene comune. Dall'altra parte vi è il vento di novità rappresentato dall'elezione a papa del cardinale Bergoglio, accolto con entusiasmo come il portatore di uno stile diverso, carico di simpatia».

MATTINOPADOVA.IT

19/2/2014

facoltà teologica

«La nuova religione è la crescita del Pil»

PADOVA. La Facoltà teologica del Triveneto, al vecchio seminario di Padova, ha ospitato la nona edizione del dies academicus, con la preghiera del vescovo Mattiazzo. Sono quindi intervenuti monsignor...

di Aldo Comello

+1 0

Tweet 0

Consiglia 0

Email

PADOVA. La Facoltà teologica del Triveneto, al vecchio seminario di Padova, ha ospitato la nona edizione del dies academicus, con la preghiera del vescovo Mattiazzo. Sono quindi intervenuti monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e gran cancelliere della Facoltà e il preside Roberto Tommasi che ha illustrato lo stato dell'arte del centro religioso impegnato nell'innovazione, appesantito dalla crisi, vitalizzato dai nuovi messaggi di papa Francesco.

Era attesa la prolusione del professor Stefano Zamagni sul tema "Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della Chiesa con particolare riferimento al magistero di papa Francesco". La prolusione è stata una bomba che ha fatto volare gli stracci dell'ipocrisia storica mettendo a nudo una verità sconosciuta ai più. Zamagni è ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e Adjunct Professor of International Political Economy alla Hopkins University, sfoggia anche lo strascico di riconoscimenti come quello di consultore del Pontificio Consiglio Iustitia et Pax.

Parte con un paradosso: sono stati i francescani che tenevano per mano sorella Povertà a inventare l'economia di mercato come modello di organizzazione sociale, fondando i primi Monti di Pietà, ispirati alla solidarietà e con lo scopo del bene comune. Ma nel Seicento (calvinismo e protestantesimo collaboranti), assistiamo a un rovesciamento nello spirito: nasce l'economia di mercato capitalistica che punta al bene totale, fraternità e solidarietà sono rase al suolo e nella seconda metà del Settecento in Inghilterra, con la rivoluzione industriale, si raggiunge l'apogeo del modello capitalistico.

Se Marx si fosse reso conto delle radici originarie del modello dell'economia di mercato, forse non avrebbe scritto il suo "Das Kapital" e forse non sarebbe esplosa la rivoluzione d'ottobre. La conoscenza avrebbe dato un potente colpo di timone alla nave della storia. Oggi l'avvento del capitalismo globale ha modificato ancora la situazione perché ha creato una nuova religione contrapposta al Cristianesimo, il cui fine non è l'uomo ma la crescita del Pil che dovrebbe garantire la felicità (e quindi diventare Pif).

Il motore di questo nuovo credo è l'efficienza, solo gli efficienti hanno il diritto di partecipare a questa società. Gli effetti di questa morale utilitaristica sono devastanti, creano un nuovo razzismo che spinge ai margini i meno dotati. Il cardine è un'etica utilitaristica incompatibile con l'etica cristiana della virtù. Papa Francesco ha dato l'allarme, ha svelato ciò che sta accadendo, ha sottolineato la contaminazione fra magisteri perché la politica dovrebbe essere il regno dei fini, l'etica il regno dei valori, l'economia il regno dei mezzi. Oggi tutto è rovesciato: è il mercato che definisce i fini, la Merkel fa quello che le dice la Bundesbank.

Il patriarca Francesco Moraglia riporta le parole di Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires: «Il nuovo imperialismo del denaro toglie di mezzo addirittura il lavoro che è il mezzo con cui si esprime la dignità dell'uomo, la sua creatività che è l'immagine della creatività di Dio». Occorre dire un no forte a un'economia dell'esclusione e della iniquità che uccide, in cui gli esclusi non sono solo sfruttati ma anche considerati rifiuti. Oggi dà fastidio che si parli di etica, di solidarietà mondiale, di distribuzione dei beni, di difendere i posti di lavoro, della dignità dei deboli.

Nell'anno accademico 2013-2014 gli studenti iscritti alla facoltà sono 2613, di cui 2160 laici. Di questi, 408 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato, licenza e dottorato della sede centrale di Padova. Vigeva una convenzione con l'Università di Padova e in ottobre sarà siglata una convenzione quadro con l'Università di Verona e con i conservatori musicali di Verona e Vicenza e l'Accademia Cignaroli di Verona.

«Il perdurare della crisi economica» dice il preside della Facoltà, Roberto Tommasi «fa sì che nella coscienza di molti si indeboliscano le speranze in un futuro buono e il senso di responsabilità per la costruzione del bene comune. Dall'altra parte vi è il vento di novità rappresentato dall'elezione a papa del cardinale Bergoglio, accolto con entusiasmo come il portatore di uno stile diverso, carico di simpatia».

19 febbraio 2014

Facoltà teologica: "La nuova religione è la crescita del Pil"

di Aldo Comello

Padova. La Facoltà teologica del Triveneto, al vecchio seminario di Padova, ha ospitato la nona edizione del dies academicus, con la preghiera del vescovo Mattiazzo. Sono quindi intervenuti monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e gran cancelliere della Facoltà e il preside Roberto Tommasi che ha illustrato lo stato dell'arte del centro religioso impegnato nell'innovazione, appesantito dalla crisi, vitalizzato dai nuovi messaggi di papa Francesco. Era attesa la prolusione del professor Stefano Zamagni sul tema "Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della Chiesa con particolare riferimento al magistero di papa Francesco". La prolusione è stata una bomba che ha fatto volare gli stracci dell'ipocrisia storica mettendo a nudo una verità sconosciuta ai più. Zamagni è ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e Adjunct Professor of International Political Economy alla Hopkins University, sfoggia anche lo strascico di riconoscimenti come quello di consultore del Pontificio Consiglio Iustitia et Pax. Parte con un paradosso: sono stati i francescani che tenevano per mano sorella Povertà a inventare l'economia di mercato come modello di organizzazione sociale, fondando i primi Monti di Pietà, ispirati alla solidarietà e con lo scopo del bene comune. Ma nel Seicento (calvinismo e protestantesimo collaboranti), assistiamo a un rovesciamento nello spirito: nasce l'economia di mercato capitalistica che punta al bene totale, fraternità e solidarietà sono rase al suolo e nella seconda metà del Settecento in Inghilterra, con la rivoluzione industriale, si raggiunge l'apogeo del modello capitalistico. Se Marx si fosse reso conto delle radici originarie del modello dell'economia di mercato, forse non avrebbe scritto il suo "Das Kapital" e forse non sarebbe esplosa la rivoluzione d'ottobre. La conoscenza avrebbe dato un potente colpo di timone alla nave della storia. Oggi l'avvento del capitalismo globale ha modificato ancora la situazione perché ha creato una nuova religione contrapposta al Cristianesimo, il cui fine non è l'uomo ma la crescita del Pil che dovrebbe garantire la felicità (e quindi diventare Pif). Il motore di questo nuovo credo è l'efficienza, solo gli efficienti hanno il diritto di partecipare a questa società. Gli effetti di questa morale utilitaristica sono devastanti, creano un nuovo razzismo che spinge ai margini i meno dotati. Il cardine è un'etica utilitaristica incompatibile con l'etica cristiana della virtù. Papa Francesco ha dato l'allarme, ha svelato ciò che sta accadendo, ha sottolineato la contaminazione fra magisteri perché la politica dovrebbe essere il regno dei fini, l'etica il regno dei valori, l'economia il regno dei mezzi. Oggi tutto è rovesciato: è il mercato che definisce i fini, la Merkel fa quello che le dice la Bundesbank. Il patriarca Francesco Moraglia riporta le parole di Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires: «Il nuovo imperialismo del denaro toglie di mezzo addirittura il lavoro che è il mezzo con cui si esprime la dignità dell'uomo, la sua creatività che è l'immagine della creatività di Dio». Occorre dire un no forte a un'economia dell'esclusione e della iniquità che uccide, in cui gli esclusi non sono solo sfruttati ma anche considerati rifiuti. Oggi dà fastidio che si parli di etica, di solidarietà mondiale, di distribuzione dei beni, di difendere i posti di lavoro, della dignità dei deboli. Nell'anno accademico 2013-2014 gli studenti iscritti alla facoltà sono 2613, di cui 2160 laici. Di questi, 408 frequentano i corsi di teologia nei tre cicli di baccellierato, licenza e dottorato della sede centrale di Padova. Vige una convenzione con l'Università di Padova e in ottobre sarà siglata una convenzione quadro con l'Università di Verona e con i conservatori musicali di Verona e Vicenza e l'Accademia Cignaroli di Verona. «Il perdurare della crisi economica» dice il preside della Facoltà, Roberto Tommasi «fa sì che nella coscienza di molti si indeboliscano le speranze in un futuro buono e il senso di responsabilità per la costruzione del bene comune. Dall'altra parte vi è il vento di novità rappresentato dall'elezione a papa del cardinale Bergoglio, accolto con entusiasmo come il portatore di uno stile diverso, carico di simpatia».

L'editore suicida



La tragedia
A sinistra la bara di Giorgio Zanardi, 73 anni, impiccatosi venerdì scorso nella sua azienda di Padova (sopra). A destra la vittima

il funerale Trecento alla cerimonia per l'imprenditore strozzato dai debiti. L'ad dell'azienda: «I politici? Erano graditi»

Zanardi, istituzioni assenti all'addio

E sull'altare sale il leader dei forconi

Sturaro («9 dicembre»): «Anch'io avevo pensato di morire»

PADOVA — Più di trecento persone, ieri, hanno gremito la chiesa parrocchiale della Natività della Vergine Maria per partecipare ai funerali di Giorgio Zanardi, fondatore e titolare dell'azienda editoriale in zona industriale che porta il cognome della sua famiglia. C'erano familiari, amici, dipendenti, imprenditori. Ma nessun politico. Una circostanza che non è passata inosservata. Zanardi si è ucciso venerdì scorso, impiccandosi all'interno della ditta: Augusto Grigolon, il responsabile della produzione, l'ha trovato senza vita nel reparto cartotecnico, legato con una corda ad un tubo del soffitto. All'origine del gesto, come Zanardi ha scritto in un biglietto, ci sono le difficoltà economiche dell'azienda di famiglia, sommersa (per stessa ammissione di Mario Grillo, amministratore unico del gruppo) «da una valanga di debiti». Un'altra vittima della crisi, un altro suicidio per problemi sul lavoro. E un altro funerale, coi famigliari in prima fila a farsi forza. Luciana, moglie di Giorgio, ha abbracciato più volte Claudia e Michela, le sue figlie, che lavorano nell'azienda di famiglia e sono in cassa integrazione. I loro volti erano rigati dalle lacrime. Dal pulpito, don Luca ha chiesto di perdonare Giorgio: «Non guardare, Signo-

re, il gesto estremo delle sue mani, guarda il bene e il bello che quelle mani hanno fatto - ha detto il parroco -. Quelle di Giorgio erano le mani di un artista: mani creative, innovative. Ultimamente aveva perso il sorriso, gli occhi erano spesso abbassati, ma la coscienza era rimasta pura». Don Luca ha an-

che chiesto di ricordare «i frutti del lavoro» di Giorgio Zanardi e «i suoi prototipi», più che l'amara conclusione della sua vita terrena. Luciano Sturaro, uno dei leader del movimento «Lilife» e «9 dicembre» (meglio noti come «Forcon») è salito sul pulpito per raccontare la sua toccante testimonianza: «Un an-

Prelati
I vescovi
Antonio
Mattiazzo
(Padova)
e
Francesco
Moraglia



» **Il vescovo Ieri alla Facoltà Teologica di Padova**
Il patriarca Moraglia
«Se la politica non cambia altri si ammazzeranno»

PADOVA — «Se la politica non tornerà a guardare ai fini ma si accontenterà di essere mezzo di un'economia sempre più sganciata dal lavoro questi fenomeni purtroppo immagino non saranno gli ultimi». Il monito lanciato dal patriarca di Venezia Francesco Moraglia è breve e lapidario. Ieri mattina proprio mentre alla Facoltà Teologica del Triveneto si stava tenendo la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, alla chiesa della Natività si stavano tenendo i funerali di Giorgio Zanardi, l'ultimo imprenditore in ordine di tempo ad essersi suicidato a causa delle crisi. E tutti i discorsi dei

relatori avevano come tema la crisi e le difficoltà di questo periodo. «C'è un problema di crisi economica - ha poi aggiunto il vescovo di Padova Antonio Mattiazzo - ma anche di modelli che stiamo portando avanti. E in questo anche i suicidi degli adolescenti fanno una grande impressione e rimandano ad una proposta educativa che evidentemente manca in qualcosa. Mi domando quanti rispondono a questa richiesta di rinnovamento della coscienza. Dobbiamo ripartire da questo tipo di società, ma ancora non c'è una capacità di riflessione profonda». Secondo il vescovo di Padova

non si tratterebbe quindi «solamente» di problema di crisi economica e di flessione dei consumi ma di tutta una società da ricostruire. «C'è tanta superficialità - ha poi continuato - bisognerebbe capire se anche nei partiti sono capaci di promuovere una nuova struttura, dei nuovi valori, una nuova concezione dell'uomo». Poi in riferimento ai 15 migranti trovati lunedì nascosti dentro al container di un treno a San Martino di Lupatari ha aggiunto: «Questa è la globalizzazione, siamo veramente addolorati».

Riccardo Bastianello

no e mezzo fa anch'io ho dovuto prendere delle decisioni, se restare su questa terra o no, e sono rimasto - ha detto - Giorgio, tu te ne sei andato: io non ti conoscevo e avrei voluto tanto conoscerti, per dirti quello che ho pensato nel maggio del 2012. Ho pensato che la vita non fosse mia, che doveva decidere chi me l'ha data, e non me la sono tolta: Giorgio si è assunto delle colpe che non sono sue, io quel coraggio non l'ho avuto». «Ci hai insegnato a lavorare, sei stato un bravo maestro, molto paziente, mi hai trasmesso una grande passione e te ne sarò grata per tutta la vita - ha aggiunto una dipendente dell'azienda, fondata negli anni '60 -. Non eri il nostro datore di lavoro, ma un collega: ti chiedo scusa per non aver capito la tua grande sofferenza. Mi auguro che la tua morte serva a far riflettere quanti stanno attraversando la tua stessa difficoltà, perché trovino il coraggio di chiedere un aiuto: basta morire così». La donna ha poi rivolto un pensiero alle difficili condizioni dell'azienda: «Siamo tutti uniti e pronti a lottare perché viva ancora, solo in questo modo il ricordo di Giorgio vivrà per sempre». Durante la cerimonia, l'assenza delle istituzioni e delle associazioni di categoria non è passata inosservata: «Non era un atto dovuto, ma se ci fosse stato sarebbe stato gradito», ha dichiarato l'amministratore unico dell'azienda, Mario Grillo. «Zanardi Editoriale non è fra i nostri associati e noi eravamo a Roma per manifestare - dice Roberto Poschetto, presidente dell'Unione provinciale artigiani (Upa) -. I politici? Una volta erano presenti sul territorio, ora sono troppo occupati con i segretari di partito: basta un po' di buon senso e di onestà civica per partecipare al funerale».

Alessandro Macciò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I commercianti
con 4 pullman
Gli artigiani Upa
con altri cinque

Il patriarca Francesco Moraglia: «Se non si cambia, ricapiterà»

Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia è intervenuto ieri sul tema dei suicidi indotti dalla crisi economica, chiedendo una più decisa presa di coscienza della politica. «Se la politica non torna a guidare i finimasi accontentati di essere il mezzo di un'economia sempre più sganciata dal lavoro - ha detto - questi fenomeni purtroppo immagino non saranno gli ultimi». Moraglia ne ha parlato a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico nella scuola teologica del Triveneto, proprio a Padova, dove contemporaneamente si sono svolti i funerali di Giorgio Zanardi. Moraglia ha voluto esprimere la propria «vicinanza umana a questa persona e alla sua famiglia».

L'ADDIO A GIORGIO ZANARDI

I dipendenti commossi: «Scusaci, non abbiamo capito il tuo dolore»

La Chiesa della Natività gremita da familiari, parenti e amici per l'ultimo saluto all'imprenditore ucciso dai troppi debiti dell'azienda

Luisa Morbiato

Gremita la chiesa della Natività di via Bronzetti, a Porta Trento, per l'ultimo saluto a Giorgio Zanardi, l'imprenditore fondatore dell'omonima azienda di via Venezia che il 13 febbraio scorso si era tolto la vita nel capannone del reparto cartotecnica, sopraffatto dai problemi economici. In tanti hanno seguito la cerimonia dal sagrato. Una lacerante perdita per la famiglia, alla quale ieri si sono stretti in un commosso e muto abbraccio parenti, amici e dipendenti della Zanardi che, da piccolo laboratorio che era, Giorgio con i fratelli aveva saputo trasformare in una grossa realtà del settore. Assenti invece i rappresentanti delle istituzioni o delle associazioni di categoria.

Il sacerdote ha invocato il perdono del Signore «per Giorgio, perché lui stesso non è riuscito a perdonarsi. Non facciamoci travolgere dalle parole - ha aggiunto - ma ascoltiamo anche quelle che Giorgio per vergogna non ha mai detto. Signore, accarezza le sue mani da artista e con le quali accarezzava la sua famiglia». Prima del definitivo addio, dal pulpito una dipendente ha voluto rendere omaggio all'uomo che ha definito «non un datore di lavoro, ma un collega con le stesse nostre difficoltà». «Caro Giorgio, mai avrei pensato di darti così l'ultimo saluto, mi hai insegnato a lavorare, ci sono state delle incomprensioni ma ci siamo sempre capiti. Eri un vero artista, generoso e gentile - ha affermato la dipendente - Una persona semplice ed onesta con tanto amore per il lavoro e la famiglia. Ti chiediamo scusa per non aver capito il tuo dramma, mi auguro che quanto successo serva a farci andare avanti. Siamo pronti ad andare avanti, perché questa azienda che tu hai creato deve vivere. Ciao Giorgio, grande maestro».

La chiesa si è sciolta quindi in un grande applauso rivolto alla bara coperta di fiori rossi.



LUCIANO STURARO (FORCONI)

«Io non ho avuto il suo coraggio»

(L.M.) Luciano Sturaro, uno dei promotori del movimento dei "Forconi", ha voluto rendere omaggio a Giorgio Zanardi. Durante il funerale è salito sul pulpito per rivolgergli il suo saluto. «Non ti conoscevo, ma avrei tanto voluto: più di un anno fa anch'io ho pensato di togliermi la vita, ma poi Dio ha aperto una porta. A te aprirà un portone. Giorgio come me si è assunto colpe non sue e ha avuto il coraggio di andarsene, io quel coraggio non l'ho avuto» è riuscito a dire prima che il pianto gli togliesse la voce. Sturaro era titolare di un'azienda edile, suo ad esempio il complesso che sorge all'incrocio tra Corso Stati Uniti e via Lisbona, che ha chiuso i battenti. «Patturavo fra i 15 ed i 18 milioni di euro, 22 persone a tempo pieno e tra le 30 e le 50 di indotto - racconta -. La crisi mi ha indebolito molto, ma il colpo di grazia è arrivato il 25 agosto del 2010 con la Guardia di Finanza. Qualche anno prima invece avevo subito i controlli dell'Agenzia delle Entrate che avevano rilevato meno dell'1% di irregolarità, subito sanate». «Invece per la GdF si è evasori quando ci sono indizi concordanti in questo senso - continua l'ex imprenditore -. È stato presentato ricorso, con tutta la documentazione. Ma secondo loro sono un evasore. Sappiamo che vincerò il ricorso, ma nel frattempo ho dovuto chiudere l'azienda, licenziare tutto il personale e anche l'indotto è sfumato. Nella mia vita lavorativa - chiude con amarezza - ho pagato dagli 11 ai 13 milioni di euro di tasse. La chiusura della mia azienda, come quelle di molti imprenditori, significa ricchezza che sfuma per tutti».



FORCONI Luciano Sturaro

PIOVESE Imprenditore in difficoltà vuole farla finita con il gas di scarico Tenta di uccidersi, salvato

Lorenzo Zoll

ADRIA

L'ha salvato una pattuglia dei carabinieri che passava da Salvadega, località di Pettorazza Grimaldi, nel Rodigino. È stato l'occhio esperto dei militari a intuire che c'era qualcosa che non andava in quell'auto ferma a bordo strada ma con il motore acceso. Un sospetto che ha salvato la vita a un imprenditore 50enne del Piovese. Aveva tentato di togliersi la vita convogliando nell'abitacolo della sua auto i fumi di scarico. Un gesto estremo. Nel provocare il quale ha contribuito anche la crisi, a quanto emerge

dagli accertamenti condotti dai carabinieri di Pettorazza. Supportati anche dai colleghi di Piove di Sacco, il cui intervento è stato richiesto non appena identificato l'imprenditore. Trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Adria le sue condizioni non sono state ritenute preoccupanti dai medici. Per fortuna l'intossicazione da monossido di carbonio era in uno stato assolutamente iniziale.

Tutto è accaduto nella mattinata di lunedì scorso. Teatro dei fatti è la piccola località di Salvadega, praticamente al confine tra Polesine, Padovano e Veneziano. I militari di pattuglia della stazio-

ne di Pettorazza notano l'auto. E decidono di intervenire. Appare presto chiaro che si tratta di un tentativo di suicidio. Mentre il 118 trasporta in ospedale l'imprenditore, l'identificazione porta a chiedere la collaborazione anche dei colleghi di Piove di Sacco. In questo modo si apprende che il 50enne è da tempo seguito, poiché sta attraversando un periodo di difficoltà personale. Una situazione ulteriormente aggravata poi dalla crisi attuale. Secondo i primi riscontri raccolti dagli investigatori alla base del tentativo di togliersi la vita ci sarebbero proprio preoccupazioni economiche.

Padova

■ PADOVA Via N. Tommaseo, 65/b

■ Centralino: Tel. 049/80.83.411

■ Fax: 049/80.70.067

■ Abbonamenti: 800.860.356

■ Pubblicità: 049/82.85.611

19/2/2014

IL MATTINO DI PADOVA



L'addio a Zanardi

Un momento dei funerali di Giorgio Zanardi ieri mattina nella chiesa della Natività (foto Bianchi)

«Nessun avvenire» La resa dopo 50 anni di lavoro

La resa dopo cinquant'anni di lavoro, dopo una vita in azienda, dopo un biennio trascorso a lottare contro una crisi che non molla. Giorgio Zanardi, 74 anni, titolare insieme al fratello del Gruppo Editoriale Zanardi, si è impiccato giovedì mattina scorso all'alba in un capannone del suo stabilimento. Prima di uccidersi ha lasciato alcuni biglietti. In uno ha annotato tutti i milioni di rosso, concludendo il messaggio così «Nessun avvenire». Attualmente il gruppo conta 110 dipendenti. L'amministratore unico Mario Grillo conta di presentare il progetto di concordato entro il mese di marzo.

«Volevo farla finita anch'io, ciao Giorgio»

La dolorosa testimonianza di un imprenditore durante la funzione: si è assunto colpe non sue, io non ho avuto quel coraggio

I DIPENDENTI

«Non abbiamo capito Ti chiediamo scusa»

«Non eri un datore di lavoro eri un collega, uno di noi». Giorgio Zanardi non ha lasciato rancore. Al contrario, proprio chi gli lavorava vicino si è sentito in dovere di porgere delle scuse per non aver compreso fino in fondo il dramma umano di questo «padrone operaio», che per cinquant'anni ha lavorato giorno e notte a stretto contatto con le sue maestranze. Sulla Editoriale Zanardi gravava un'esposizione debitoria di 20 milioni, contro ricavi annuali da 12 milioni. L'azienda, che ha presentato domanda di concordato in bianco il 9 gennaio, ha 120 giorni di tempo per formalizzare una proposta e un piano di rientro ai creditori. L'amministratore unico Mario Grillo conta di presentarlo entro marzo, confidando che le banche facciano la loro parte.



La chiesa della Natività

ziosa e facendomi capire meglio che persona eri», ha esordito. «Con te si poteva discutere, potevano esserci incomprensioni, ma alla fine ci si ritrovava sempre con il sorriso. Con i tuoi dipendenti eri un capo premuroso, presente e gentile. Per noi non eri un datore di lavoro, eri un collega».

Tra i ricordi più preziosi la solidarietà e la partecipazione alle difficoltà dei lavoratori, in questi ultimi mesi difficili. «Ti sentivi vicino a noi nelle nostre difficoltà, partecipavi perfino alle nostre riunioni perché ci tenevi davvero. Ti chiediamo scusa, per non aver capito fino in fondo la tua sofferenza. Avevi perso il sorriso, facevi fatica a guardarci ultimamente. Spero che almeno serva a far riflettere altri imprenditori in difficoltà, affinché chiedano aiuto in tempo. Basta morire così. Ciao Giorgio, ci mancherai tanto ma ti porteremo con noi, non ci arrenderemo così».

(si.var.)

di Simone Varroto

Amici, colleghi, dipendenti, parrocchiani. La moglie Luciana, le figlie Claudia e Michela. I fratelli Antonio e Rodolfo, co-titolari dell'azienda di famiglia. Il suo mondo. Centinaia di persone, quelle che meglio lo conoscevano, hanno voluto attestare l'affetto sincero e la grande stima per un uomo onesto, ben voluto da tutte le persone con cui collaborava e che frequentava, che ha scelto un gesto estremo per uscire di scena. C'era una folla commossa, ieri mattina alla chiesa della Natività, per il funerale dell'imprenditore Giorgio Zanardi, 74 anni, titolare del Gruppo Editoriale Zanardi di via Venezia, che si è tolto la vita all'interno della sua azienda il 13 febbraio.

Nell'assenza più assoluta di rappresentanti delle istituzioni, politici e categorie, è stato un'ex imprenditore a rilanciare il grido di dolore, ma anche un barlume di speranza, di chi è schiacciato dal peso della crisi



L'arrivo del feretro

si e dei debiti, abbandonato da banche e istituzioni. Terminata la distribuzione della comunione, sul pulpito è salito una persona che la maggioranza dei presenti non conosceva.

«Sono qui per portare la mia testimonianza, con il permesso della famiglia di Giorgio. Ero un imprenditore in rovina e anch'io un anno e mezzo fa avevo deciso di fare lo stesso, avevo deciso di togliermi la vita. Non conoscevo Giorgio ma se avessi potuto far qualcosa gli avrei raccontato cosa mi ha fermato dal suicidio», ha spiegato al microfono Luciano Sturaro, ex titolare di una ditta

» Chiesa della Natività gremita per il funerale dell'imprenditore. Il parroco: «Non guardiamo al suo gesto estremo ma al bene che ha fatto in vita»

edile in liquidazione, che ora è impegnato con il cosiddetto movimento dei Forconi. «Ho pensato che la vita non era mia ma di Dio, che non avevo fatto nulla per averla e doveva decidere lui quando riprendersela. Così ho vinto il desiderio di farla finita» ha proseguito. «Ora combatto per andare avanti, ma sono convinto che davvero quando la vita ti chiude una porta, se tieni duro, ti può aprire un portone. A Giorgio sono certo che si apriranno le porte del Paradiso perché, pur avendo commesso errori non si è mai tirato indietro di fronte alle sue responsabilità,

lavorando sempre per il bene della sua azienda e dei suoi dipendenti. Anzi è andato oltre, assumendosi, con un gesto estremo, colpe non sue. Io quel coraggio non l'ho avuto».

Parole sincere, accolte con un applauso istintivo e sentito da tutti i presenti che fin dall'inizio della cerimonia si sono stretti attorno alla famiglia Zanardi, come a volerla proteggere, chiedendo ai media presenti discrezione, rispetto e silenzio. All'ingresso in chiesa della bara, sommontata da un grande mazzo di rose rosse, agli operatori delle tv locali è stato chiesto di non avvicinarsi troppo ai familiari. Poi la funzione, sobria e sostenuta dalle belle esecuzioni del coro parrocchiale. Nell'omelia il parroco della Natività ha ricordato il lato umano di Giorgio Zanardi. «Era una persona pura, che sapeva aprirsi, parlare in modo diretto e guardarti negli occhi. Non dobbiamo guardare al suo gesto estremo ma al bene che ha fatto in vita con le sue mani da artista».

ALLA FACOLTÀ TEOLOGICA

Moraglia: «Altri suicidi se la politica resta immobile»

Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, è intervenuto ieri sul tema dei suicidi indotti dalla crisi economica, chiedendo una più decisa presa di coscienza da parte della classe politica.



Il patriarca Moraglia

«Se la politica non torna a guidare i fini ma si accontenta di essere il mezzo di un'economia sempre più sganciata dal lavoro» ha sottolineato il patriarca di Venezia «questi fenomeni, purtroppo, immagino non saranno gli ultimi».

Moraglia ne ha parlato con i giornalisti a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica del Triveneto, che si è svolta ieri in città, proprio in contemporanea ai funerali di Giorgio Zanardi, l'ultimo imprenditore veneto, in ordine di tempo, suicidatosi a causa dei debiti dovuti alla crisi. Monsignor Francesco Moraglia ha voluto esprimere la propria «vicinanza umana a questa persona e alla sua famiglia».



Le previsioni del tempo sul Carnevale di Venezia di questa settimana
Iniziati alla grande i

Il primo quotidiano online di Venezia
LA VOCE DI VENEZIA
- Anno VIII -

Regione Veneto: Moody's la definisce la più efficiente in Italia
La Moody's Corporation è



'Ci saranno altri suicidi se la politica non risolve la crisi' lo dice il patriarca di Venezia

Aggiunto da Redazione il 19 febbraio 2014.
Tags della Galleria notizie Venezia

Notizia interessante?



Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, si è soffermato oggi, a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica del Triveneto, a Padova, sul tema scottante dei suicidi indotti dalla crisi economica.

Il patriarca ha chiamato in causa gli amministratori pubblici, chiedendo una più decisa presa di coscienza della politica.

"Se la politica non torna a guidare i fini ma si accontenta di essere il mezzo di un'economia sempre più sganciata dal lavoro - ha detto - questi fenomeni purtroppo immagino non saranno gli ultimi".

Moraglia ha colto l'occasione per questo richiamo vista anche la sua presenza oggi a Padova, luogo dove si sono svolti proprio in questa giornata i funerali di Giorgio Zanardi, l'ultimo imprenditore veneto, in ordine di tempo, suicidatosi a causa dei debiti dovuti alla crisi.

Francesco Moraglia ha voluto esprimere la propria "vicinanza umana a questa persona e alla sua famiglia".

Redazione

[18/02/2014]

Riproduzione vietata

Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati

Nome

Email

QUESTO SPAZIO E' STATO VISTO 150MILA VOLTE IN GENNAIO 2014 (GOOGLE ANALYTICS) SARANNO DUE MILIONI DI VISUALIZZAZIONI A FINE ANNO SEI SICURO CHE NON TI SERVA?

ultime news

ultime notizie

Serata di Europa League: Juventus, Lazio, Napoli e Fiorentina in campo stasera
by Redazione - No Comment

A Tessera (Venezia) voli a rischio per sciopero venerdì pomeriggio. Agitazioni all'aeroporto Marco Polo
by Redazione - No Comment

Informazioni a pagamento a Venezia, Apt nella bufera
by Redazione - No Comment



Le notizie più assurde. Video e news pazze e curiose

Incredibile: ragazza picchia compagna, nessuno interviene ma la incitano e riprendono [video]

C'è un ufo a Venezia. No è un drone [video]

Ragazza si fa tatuaggio nell'ano. Per amore [video v.m.18]

commenti

ultimi commenti alle notizie

antonio: Grillo incontra Renzi: 'No, tu non parli, non sei credibile'. La registrazione video dello streaming

MATTINOPADOVA.IT
NUOVA VENEZIA . IT

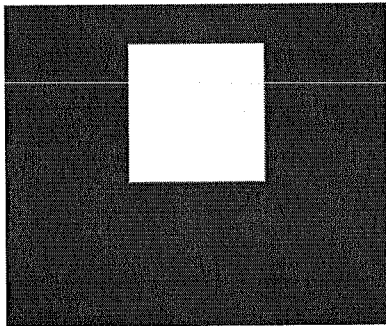
Il patriarca di Venezia: «Ci saranno altri suicidi se la politica non interviene»

«Un'economia sempre più sganciata dal lavoro», è il giudizio della situazione attuale del patriarca Francesco Moraglia, a Padova per l'inaugurazione della Facoltà Teologica del Triveneto

VENEZIA. Il patriarca di Venezia Francesco Moraglia è intervenuto sul tema dei suicidi indotti dalla crisi economica, chiedendo una più decisa presa di coscienza della politica. «Se la politica non torna a guidare i fini ma si accontenta di essere il mezzo di un'economia sempre più sganciata dal lavoro - ha detto - questi fenomeni purtroppo immagino non saranno gli ultimi».

Moraglia ne ha parlato con i giornalisti a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica del Triveneto, a Padova, città dove proprio stamane si sono svolti i funerali di Giorgio Zanardi, l'ultimo imprenditore veneto, in ordine di tempo, suicidatosi a causa dei debiti dovuti alla crisi. Moraglia ha voluto esprimere la propria «vicinanza umana a questa persona e alla sua famiglia»

18 febbraio 2014



8+1 0 Tweet 1 Consiglia 131 Email

Lascia un commento



Aggiungi un commento...

Commenta



Trotty Solo · Top Commentator · Lavora presso Stupids hunting bureau

cominciamo ad essere coerenti, si PROIBISCA il funerale in chiesa per i suicidi come è evidente dovrebbe essere, chissà non serve da deterrente.

Rispondi · Mi piace · 16 ore fa



Andrea Crivellari · Top Commentator

Caro trotty solo non parlare a vanvera per chi crede la mesiricordia di dio cè sempre è non si può negarla a nessuno....

Rispondi · Mi piace · 13 ore fa



Marilena Ferin · Top Commentator · Battaglia Terme

la politica da sola non basta, sono gli spiriti che vanno rinforzati...

Rispondi · Mi piace · 14 ore fa

Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN



SKYACTIV TECHNOLOGY
Provala negli showroom Mazda.
Scopri di più!



Corso di tedesco online
Impara il tedesco con Babbel - Divertente!
www.babbel.com/italiano



Un angelo chiede aiuto
Dona la speranza ad un bambino maltrattato
Adotta a distanza

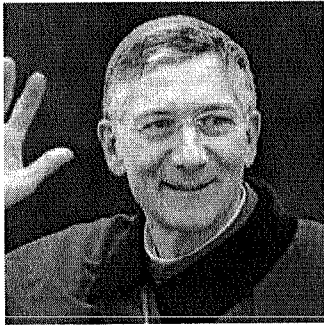
VENEZIA TODAY . IT

Il patriarca teme altri suicidi: "Se la politica non interviene inevitabili"

Monsignor Moraglia nel giorno dei funerali di Giorgio Zanardi torna a puntare l'attenzione sugli imprenditori che si tolgono la vita per crisi

VT La Redazione · 18 Febbraio 2014

Conalga  12



Nel giorno dei funerali dell'imprenditore padovano Giorgio Zanardi, suicida nella sua azienda editoriale nella zona industriale del capoluogo eugeneo, il patriarca di Venezia Francesco Moraglia è tornato a puntare l'attenzione sulla piaga degli uomini d'affari che sopraffatti dalla crisi economica **si tolgono la vita**. Il numero uno della chiesa lagunare ha chiesto una presa di coscienza forte da parte della politica. "Se la politica non torna a guidare i fini ma si accontenta di essere il mezzo di un'economia sempre piu' sganciata dal lavoro - ha detto - questi fenomeni purtroppo immagino non saranno gli ultimi".

Tradotto: se non si cambia registro è inevitabile che prima o poi qualche altro imprenditore possa decidere di suicidarsi. Spetta alla politica evitarlo. Il patriarca ha parlato a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della facoltà Teologica del

Triveneto a Padova. Giorgio Zanardi è solo l'ultimo di una lunga lista di uomini d'affari che si sono suicidati per la crisi. Il patriarca ha quindi espresso "vicinanza umana a questa persona e alla sua famiglia".

VENEZIATODAY

PRESENTAZIONE INVIA CONTENUTI
REGISTRATI HELP
PRIVACY CONDIZIONI GENERALI

[LA TUA PUBBLICITÀ SU VENEZIATODAY](#)

CANALI

HOME
CRONACA
SPORT
POLITICA
ECONOMIA
LAVORO

EVENTI
RECENSIONI
SEGNALAZIONI
FOTO
VIDEO
PERSONE

ALTRI SITI



TREVISOTODAY
PADOVAOGGI
VERONASERA
UDINETODAY
TRENTOTODAY
TUTTE »

SEGUICI SU



SEGUICI VIA MOBILE



Citynews

[CHI SIAMO](#)

[PRESS](#)

[CONTATTI](#)

© Copyright 2010-2014 - VeneziaToday supplemento al plurisettimanale telematico "Citynews" reg. tribunale di Roma n. 92/2010.